

## **Non attribuire a Dio ciò che vuoi fare tu**

**Solo nella completa gratuità il nome di Dio non rischia strumentalizzazioni**

di **Luisito Bianchi**

sacerdote, scrittore

### **Ricordo di una crociata**

Ho passato la soglia degli 80 anni; parallelamente anche quella dei 56 anni di messa; tanto per abbozzare l'amplessissimo ventaglio in cui chissà quante volte ho nominato Dio e l'ho sentito nominare, e in tutta l'estensione della voce, dal sussurro all'urlo.

Non avevo ancora sette anni che mi prepararono alla prima comunione. Sapevo, quindi, rispondere alle domande del catechismo su chi era Dio e recitare, d'un fiato, i dieci comandamenti. Al primo non davo importanza; era come il trampolino dal quale prendere lo slancio per la corsa. Il secondo mi era più comprensibile giacché Dio era un nome che avevo appreso con le prime parole che farfugliavo nelle preghierine del mattino e della sera. Arrivai, bambino, al seminario e fu un'invasione di questo nome nelle preghiere personali e comunitarie, nelle meditazioni, nei fervorini e in ogni occasione in cui il rettore e direttore spirituale ci istruivano. Divenne talmente normale e familiare che finii col dimenticare che esisteva un secondo comandamento; cominciai a ricordarmelo quando dovetti io stesso, con le prime prediche da prete, nominarlo a conferma e a sostegno delle mie stentate parole. Non era poi difficile coprirsi dietro il nome di Dio. Il pericolo di servirsi di Dio era tanto maggiore quanto più ignorato. Ma mi poteva andare peggio.

Chi ricorda, infatti, anche solo per sentito dire, il voto delle elezioni politiche del 18 aprile 1948, può rendersi conto del pericolo che un prete, fresco di primo canto, potesse guardare, come a un esempio d'efficacia nella predicazione, alla campagna tuonante del cosiddetto *Microfono di Dio*, per la mobilitazione delle masse contro la sinistra rossa, sotto la protezione dello Scudo crociato. Il Microfono, con un'amplificazione impressionante, tuonava nella grande piazza del duomo e nelle chiese dei paesi, collegate da un ponte radio, il fatidico: Dio lo vuole, come ai tempi di Pierre l'Eremita; e a sostegno di tale grido, confermava: Dio m'ha detto... Dio gli parlava direttamente! La gente si spellava le mani nell'incontenibile applauso. Anch'io le battei, in duomo, ma ebbi la grazia di ravvedermi in tempo. Fu non solo la prima ma anche l'ultima volta dei miei battimani in chiesa e ai comizi.

Quel 18 aprile 1948 segnò una profonda ferita nel mondo salariale contadino in cui fui immerso successivamente, e questo in nome di Dio. Ricordo quegli anni dell'incipiente lotta politica e partitica perché sollevarono la domanda - che investì anche me - da parte di alcuni spiriti liberi, sulla liceità o almeno la sconvenienza di coinvolgere il nome di Dio nei nostri interessi, non sempre molto puliti, come capita quando si tratta di giudizi e comportamenti riguardanti il modo di gestire la "cosa pubblica". Il fatto diventava ancora più evidente dato che la chiesa stessa, nella sua espressione istituzionale, vi era coinvolta attivamente spingendo, anche contro le sue intenzioni, a un muro contro muro per la vittoria politica di una parte e la conseguente sconfitta dell'altra, correndo, così, il pericolo, non troppo ipotetico, di sconfinare in campi assolutamente esclusi dalla sua competenza.

### **Non nominarlo invano**

Penso che, comunque, l'avverbio "invano" del secondo comandamento metta in guardia sulla facilità di scivolare, nominando Dio, nella di lui strumentalizzazione. Tale facilità sembra legata allo stesso fatto religioso che richiede, per i limiti e le debolezze dell'uomo, una visibilità e un ordine che chiamiamo religione. L'uomo segue così norme e comportamenti richiesti dalla religione per rapportarsi a Dio, ma Dio è al di sopra di ogni religione, è il Tutt'Altro, l'Assoluto. La religione invece ha bisogno di affermarsi, è portata a creare un

potere, il potere religioso, appunto. Ma tale potere non è Dio. Coinvolgere quindi il nome di Dio per sostenere un potere, per quanto sia finalizzato a Dio, ne è una strumentalizzazione, un “nominarlo invano”. Non è senza significato, a tale proposito, che per un atto rituale religioso, che portò alla prima strumentalizzazione di Dio, si fosse introdotta nel mondo anche la strumentalizzazione dell’uomo, radicalmente operata con l’uccisione di Abele da parte del fratello.

### **L’unità di misura della gratuità**

Ogni strumentalizzazione, poi, presuppone un interesse, che è l’opposto della gratuità. Ma Dio può avere un “interesse”? Per rispondere dobbiamo guardare a Gesù, in cui Dio si è manifestato, completamente e una volta per sempre. Ora Gesù non ha creato una nuova e definitiva religione, bensì abolì tempio, altare e addetti al culto, e proclamò la completezza della rivelazione nella gratuità della salvezza, mediante il suo corpo innalzato, crocifisso e risorto. Un corpo dato gratuitamente, senza interessi (“inter-esse”, ossia un fraporsi di qualche cosa fra la gratuità del corpo offerto e ricevuto), perché Dio è gratuità. Tutto questo per amore, perché Dio è amore. L’amore per essere tale deve essere gratuito, non deve porre nessuna condizione, nemmeno la condizione di essere accolto. Ma solo Dio può giungere a tanto, essere amore assoluto, senza un’ombra di interesse. Se a nostra volta amiamo, è “perché lui per primo ci ha amati”. La chiesa, che ha il mandato di trasmettere questa buona notizia, è (dovrebbe essere) in costante tensione di proclamare un Dio manifestatosi in Gesù, che è amore perché gratuità, e gratuità perché è amore. Proclamare un Dio così non sarà mai un “nominarlo invano”, ma confessarlo il solo Santo, il solo Signore, il solo Altissimo, cui solo debbono andare onore e gloria, affermando nello stesso tempo la necessità, come fu per Giovanni Battista nell’indicare Gesù, di diminuire se stesso perché solo lui cresca. Non è con una chiesa che cerca i mezzi del “ragionare secondo gli uomini” che si dà credibilità all’annuncio della “buona notizia” di una salvezza gratuita, concepibile solo con un ragionare non secondo gli uomini ma secondo Dio, ossia “l’eterno consiglio” di Dio “prima ancora che il mondo fosse”.

E allora che si può pensare di quel 18 aprile 1948 con la crociata in nome di Dio? E di tutte quelle volte in cui la chiesa intervenne in nome di Dio per finalità non esenti da interessi di potere? Solo Dio sa se fu un “nominarlo invano”, pur con l’intenzione di difendere e di far valere i suoi interessi! Auguriamoci che il nostro Dio, rivelatosi nella gratuità della salvezza in Gesù per un amore “assoluto”, “sciolto” quindi da qualsiasi legame d’interesse, usi verso tutti noi misericordia (peccatori e giusti, ammalati e sani), come ogni giorno la chiesa stessa invoca nel riconoscimento del proprio peccato, anche di quello eventuale di averlo nominato invano.